



Andrea Lanza

ALL'ABOLIZIONE DEL PROLETARIATO!

**Il discorso socialista fraternitario
Parigi 1839-1847**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Andrea Lanza

**ALL'ABOLIZIONE
DEL PROLETARIATO!**

**Il discorso socialista fraternitario
Parigi 1839-1847**

FrancoAngeli *Storia*

In copertina: Festeggiamento per l'assunzione di un operaio
(particolare tratto da «Journées illustrées de la Revolution de 1848», Paris 1848. © mg-Paris_Ico_XIX)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Il primo socialismo repubblicano francese e la sua particolarità	»	12
2. Studiare una logica discorsiva: dimensione cognitiva e identitaria	»	17
3. La logica discorsiva socialista fraternitaria	»	23
4. Le logiche discorsive socialiste sotto la Monarchia di luglio	»	26
Parte Prima		
La logica discorsiva socialista fraternitaria.		
Tempi e spazi		
1. Il nucleo della logica socialista fraternitaria:		
religione del progresso, scienza e società	»	35
1. Progresso e tradizione	»	40
2. Il Cristianesimo nella storia	»	44
3. I due volti di un nuovo contratto	»	52
4. Società, natura e storia (socialismo e biopolitica)	»	56
5. Una tensione strutturante: varietà e generalità	»	63
6. La società e la sua organizzazione	»	66
7. Descrivere scientificamente la società	»	74
8. Ridefinizione del potere	»	80
2. Gli spazi del discorso socialista fraternitario:		
città e sfera pubblica	»	83
1. La città e il suo tessuto	»	85
2. La città fra disordine e geometrie plurali	»	90
3. Una nuova condizione esistenziale: l'individuo e il passante	»	95
4. Lo spazio pubblico democratico e l'irruzione operaia	»	99
5. Biopolitica del pubblico: spazio pubblico tra conflitto e rimozione	»	102
6. Lo spazio pubblico tra tecnica e modo di pensare	»	104

7. Democratizzare l'opinione pubblica	pag. 108
---------------------------------------	----------

Parte Seconda
Politicizzare il sociale

3. Valore del lavoro, rivoluzione economica e classe operaia	» 113
1. Dentro una tensione costitutiva (economia e democrazia)	» 116
2. Lavoro e democrazia: statuto sociale del lavoro e classe	» 119
4. Pensare la proprietà sociale	» 123
1. Nuovi significati in vecchi motivi	» 124
2. La rivoluzione invisibile della proprietà	» 126
3. Il superamento della proprietà divisa (la comunità)	» 130
4. Il superamento della proprietà che rinchiude (la proprietà senza proprietari)	» 134
5. Il superamento della proprietà assoluta (la proprietà condizionata)	» 138
6. Fluidificare la proprietà: il credito	» 140
5. La fratellanza	» 145
6. Il conflitto sociale	» 155
1. Il nuovo quadro socio-istituzionale in definizione	» 156
2. La responsabilità civico-morale dei <i>maîtres</i>	» 161
3. La redistribuzione egualitaria della funzione pubblica di controllo sociale	» 164
4. La gestione del conflitto sociale: lo sciopero	» 165
5. Uno strumento di gestione del conflitto: il <i>tarif</i>	» 174
6. I consigli dei <i>prud'hommes</i>	» 180
7. Il ruolo del governo e il controllo sociale dei rapporti salariali	» 184

Parte Terza
Socializzare il politico

7. L'associazione	» 193
1. Pratiche e concezioni dell'associazione operaia negli anni Trenta	» 193
2. L'associazione dei repubblicani ortodossi	» 197
3. L'associazione come dispositivo logico-discorsivo	» 199
4. Esempi di declinazioni socialiste fraterne dell'associazione	» 201
5. Ritorno sul dispositivo logico-discorsivo dell'associazione	» 209

8. Rivoluzione	pag.	213
1. La <i>tabula rasa</i> nel deserto	»	214
2. Rivoluzione, nonostante tutto?	»	217
3. Rivoluzione come processo storico	»	221
9. L'autorità e il potere sociale	»	227
1. Democrazia immediata	»	228
2. Sovranità del popolo e sovranità della scienza sociale	»	231
3. Soluzioni istituzionali per armonizzare ragione e individui	»	240
4. La libertà nell'unità: uniformazione e variazione	»	246
5. L'unità. Verso uno spazio pubblico di prossimità	»	252
6. Il potere sociale	»	256
Conclusioni		
Prima del Quarantotto, e dopo	»	265
1. La naturale varietà del sociale e il monismo democratico	»	265
2. La fine di una logica discorsiva	»	271
Indice dei nomi	»	277

Ringraziamenti

Il rito dei ringraziamenti esige un'arte raffinata che forse mi manca, ma esimersi dal celebrarlo potrebbe sembrare scortese. Vi sono innumerevoli modelli in funzione del carattere dell'autore e dei fini che egli si pone: io cercherò di non mancare di riconoscenza verso coloro che mi hanno accompagnato e di illustrare brevemente agli altri la genesi di questo studio.

È in via Sant'Antonio, matricola in storia della Statale, che ho scoperto l'Ottocento, affascinato, come tutti i presenti, dalla capacità di Franco Della Peruta di mostrare quanto quel polveroso secolo fosse ricco di contraddizioni, di piccole e grandi trasformazioni e, intorno ai macelli, di succulenti piatti popolari. Anche per questo, posso dire senza retorica quanto sia onorato dal fatto che il libro sia stato da lui accolto in questa collana.

Sedotto dalla tassonomia allucinata di Fourier, scelsi di dedicare la tesi di laurea all'Ottocento francese e Mirella Larizza m'indirizzò verso il repubblicanesimo, mostrandomi l'importanza trascurata dei decenni che precedono il 1848. È da lì che è iniziato il mio lungo viaggio nella Parigi della Monarchia di luglio, troppo presto segnato dalla scomparsa della prima guida.

Una profonda gratitudine va a Maria Luisa Betri che volle seguirmi al tempo della tesi di laurea. La sua attenzione e i suoi incoraggiamenti non sono venuti meno nel corso degli anni seguenti.

A Pierre Rosanvallon devo la possibilità di aver potuto studiare al Centre Aron dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales. I suoi insegnamenti, i suoi precisi suggerimenti, le sue franche critiche mi hanno accompagnato nei cinque anni di ricerca a Parigi. Il presente volume è una radicale rielaborazione di una tesi di dottorato redatta «sous la direction de Pierre Rosanvallon»¹: l'espressione francese rende molto bene l'idea del ruolo discreto ma fondamentale che egli ha svolto nella mia esplorazione del socialismo fraterno. Con grande piacere voglio ricordare anche Jean-Claude Caron, Patrice Gueniffey e Françoise Mélonio che ebbero la pazienza di leggere le troppe pagine di quella tesi e la voglia di discuterne lungamente in occasione della

1. *La recomposition de l'unité sociale. Étude des tensions démocratiques chez les socialistes fraternitaires* – tesi discussa all'Ehess di Parigi nel novembre 2006, integralmente consultabile on-line: <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00144584/en/>

soutenance. Le loro critiche così come i loro incoraggiamenti hanno costituito un incentivo fondamentale per riuscire a ripensare il senso e gli obiettivi del mio studio.

Al dipartimento Polis dell'Università del Piemonte Orientale, a Bios Centro di Ricerca sulla Biopolitica e in particolare a Simona Forti devo il fatto di esser stato calorosamente riaccolto in Italia, e, grazie anche a tutta la variegata squadra (Giorgio Barberis, Daniele Botti, Annalisa Ceron, Carolina Gasparoli, Luca Savarino, Gabriella Silvestrini, Mauro Simonazzi), di aver avuto la possibilità, oscillando verso la filosofia politica, di studiare, discutere, spiegare e quindi imparare.

Maurizio Gribaudi mi ha pazientemente esortato a ricordare che i modelli astratti non devono nascondere l'infinita varietà del passato; le nostre conversazioni non solo mi hanno offerto numerose piste di ricerca, ma hanno anche mutato lentamente e profondamente il mio sguardo su quell'epoca.

Altre e non meno fondamentali esortazioni a complicare le devo a Davide Frontini con cui ho lungamente parlato dei Maestri e grazie a cui ne ho capito un po', molto di più.

Un grazie particolare va a Regina Pozzi che ha cortesemente accettato di leggere una bozza di questo volume. Spero di aver saputo mettere a frutto i suoi preziosi consigli.

«Questo libro non ci sarebbe senza» è una formula che qualsiasi manuale di retorica del ringraziamento accademico indicherebbe come imprescindibile. Se Marco Geuna non mi avesse sollecitato, incitato e affettuosamente rimproverato, questo libro non sarebbe quello che è. Non sarebbe neppure com'è senza i suoi tanti suggerimenti e la sua scrupolosa lettura. Non posso dire di aver seguito un suo corso, ma spero nondimeno di non disattendere del tutto quella che mi sembra essere la sua lezione fondamentale: pensiero e rigore possono e devono proficuamente andare insieme.

Spero di aver onorato parte dei debiti, senza in alcun modo attribuire responsabilità ad altri dei limiti e degli errori di queste pagine, che a me solo sono rimproverabili, e di essere riuscito a ritracciare a grandi linee il percorso attraverso cui questo lavoro ha preso l'attuale forma. Certo, il percorso che mi ha portato fin qui è ben più articolato, e le ricerche scientifiche si intrecciano al resto della vita. I ringraziamenti si potrebbero allora protrarre all'infinito; discretamente mi fermo, certo che coloro di cui non faccio il nome sapranno scorgermi fra le righe che seguono, qua e là, mentre sorrido loro ringraziandoli per quello che mi hanno insegnato. A chi, pedalando per quella *vicina* Parigi, si è divertita con me e i miei socialisti.

Introduzione

Il visitatore del museo Unterlinden di Colmar che vorrà spingersi oltre le celebri sale dedicate ai capolavori dell'arte medievale alsaziana si troverà di fronte alla grande tela di Théophile Schuler raffigurante il carro della morte¹. Ad animare questa monumentale allegoria, dipinta nel 1851, vi sono le figure della Francia lacerata dai conflitti, tradita dalla corruzione delle case reali e del papato, preda dell'ambizione democratica. Fra poeti e combattenti, donne del popolo e filosofi, suore e mohicani, quasi nudo, seduto nella parte anteriore del carro tirato da scheletri di cavalli, un giovane guarda avanti. Spettinato sotto un berretto frigio, il ragazzo porta al collo, legata a un nastro rosso, una croce. Questo personaggio nella sua apparente semplicità, con la fede nell'avvenire, la forza disarmata, la determinata volontà di fondere cristianesimo e rivoluzione francese, è il protagonista delle pagine che seguono. È la personificazione di un socialismo che, prima di ritrovarsi sconsolatamente inerme in una Francia alla deriva, ha preso vita in quel periodo di superficiale calma, di paura e di attesa che sono, prima della rivoluzione, gli anni Quaranta dell'Ottocento. Heinrich Heine, nel dicembre del 1842, può infatti scrivere da Parigi ai suoi lettori tedeschi: «Tutto tace, come in una nevososa notte d'inverno. Solo un sommesso monotono stillicidio. Sono le rendite dei capitali, che scendono senza posa, goccia a goccia, nei forzieri dei capitalisti, facendoli quasi traboccare»². Sotto questa apparente coltre di calma, e Heine non manca di mostrarlo, la società francese sta vivendo delle trasformazioni radicali. La proclamazione dell'uguaglianza, sebbene limitata ai diritti civili dei maschi adulti, muta il modo di pensarsi da parte degli individui. Attraverso la lotta per il riconoscimento pieno di tutti i diritti, nuove fasce della popolazione irrompono sulla scena politica. Sono anni in cui si sente che sta per suc-

1. La riproduzione della tela è consultabile, oltre che nel catalogo del museo, anche on-line nel sito ufficiale: <http://www.musee-unterlinden.com>

2. Pubblicati sulla "Augsburger Allgemeine Zeitung", gli articoli furono riuniti con piccole seppur talvolta significative variazioni, sotto il titolo *Lutezia* nel secondo e terzo volume dei *Vermischte Schriften* (Hamburg, 1854; trad. it. *Lutezia*, Torino, UTET, 1959, p. 261).

cedere qualcosa di epocale. La storia sembra accelerarsi. Parigi s'ingrandisce a velocità preoccupante, cambiando di volto. La tecnica e la scienza (il treno, il telegrafo, il dagherrotipo, per limitarsi alle invenzioni più spettacolari) moltiplicano le possibilità e riducono i tempi. Tutto appare alla portata del progresso umano, ma tutto al contempo spaventa. La Rivoluzione ha definitivamente abolito l'*ancien régime*, ma la nuova società stenta a trovare pace e armonia; lo sgretolarsi di principi e di credenze comuni sembra minare la possibilità stessa di una convivenza civile e lo spettro della dissoluzione sociale spaventa tutti. In questa Francia di timori e speranze prende corpo il primo socialismo repubblicano.

1. Il primo socialismo repubblicano francese e la sua particolarità

A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, i socialisti repubblicani francesi della Monarchia di luglio sono stati studiati in modo relativamente continuo seppur senza mai imporsi come oggetto di ricerca alla moda. Queste analisi, in gran parte, sono state dedicate agli autori più importanti e, di questi, hanno messo in luce il valore delle elaborazioni politico-filosofiche e delle proposte di riforma. Tali lavori permettono di avere dei quadri relativamente esaustivi della vita e del pensiero dei personaggi di maggior spicco e dei gruppi a loro legati: Pierre Leroux³,

3. Per un sintetico profilo biografico di Leroux, cfr. J. Maïtron (sous la dir. de), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français. Première partie: 1789-1864*, Paris, Éditions Ouvrières, 1964, t. II, pp. 501-503. Sul pensiero di Pierre Leroux, i maggiori lavori sono: B. Viard, *Pierre Leroux, penseur de l'humanité*, Paris, Sulliver, 2009; V. Peillon, *Pierre Leroux et le socialisme républicain. Une tradition philosophique*, Latresne, Le Bord de l'eau, 2003; G. Navet, *Pierre Leroux. Politique, socialisme et philosophie*, Paris, Cahiers de la Société Proudhon, 1994; F. Fiorentino, *Filosofia religiosa di Leroux ed eclettismo di Cousin*, Lecce, Milella, 1992; A. Prontera, *Leroux religione e politica*, Lecce, Milella, 1991; L. La Puma, *Progetti e bisogni: contributo all'epistolario di Pierre Leroux*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990; B. Kuhn, *Pierre Leroux: Sozialismus zwischen analytischer Gesellschaftskritik und sozialphilosophischer Synthese: ein Beitrag zur methodischen Erforschung des vormarxistischen Sozialismus*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1988; M. Forcina, *I diritti dell'esistente. La filosofia della "Encyclopédie nouvelle" (1833-1847)*, Lecce, Milella, 1987; A. Le Bras-Chopard, *De l'égalité dans la différence. Le socialisme de Pierre Leroux*, Paris, Presse de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1986; L. La Puma, *Il socialismo sconfitto: saggio sul pensiero politico di Pierre Leroux e Giuseppe Mazzini*, Milano, FrancoAngeli, 1984; J. Viard, *Pierre Leroux et les socialistes européens*, Arles, Actes Sud, 1982; J.-J. Goblot, *Aux origines du socialisme français: Pierre Leroux et ses premiers écrits (1824-1830)*, Presses Universitaires de Lyon, 1977; J. Bakunin, *Pierre Leroux and the birth of democratic socialism, 1797-1848*, New York, Revisionist, 1976; H. Mogin, *Pierre Leroux*, Paris, Editions Sociales, 1938.

Philippe Buchez e l'area del giornale "L'Atelier"⁴, Louis Blanc⁵, Étienne Cabet⁶, Théodore Dézamy, Constantin Pecqueur e l'area dei cosiddetti neobabouvisti⁷. Al primo socialismo repubblicano francese, inoltre,

4. Per un sintetico profilo biografico di Buchez, cfr. J. Maïtron (sous la dir. de), *Dictionnaire biographique...*, cit., t. I, pp. 318-321. Sul pensiero di Buchez e dei suoi discepoli, i maggiori lavori sono: E. Guccione, *Philippe Buchez e la rivoluzione francese. Pensiero politico e storiografia*, Palermo, La Palma, 1993; E. Guccione, *Il problema della democrazia in Philippe Buchez*, Genova, Ecig, 1986; F.-A. Isambert, *Politique, religion et science de l'homme chez Buchez*, Paris, Cujas, 1967; F.-A. Isambert, *De la Charbonnerie au Saint-Simonisme. Étude sur la jeunesse de Buchez*, Paris, Éditions de Minuit, 1966; B.P. Petri, *The Historical Thought of P.-J.-B. Buchez*, Washington DC, Catholic University of America Press, 1958; A. Cu villier, *P.-J.-B. Buchez et les origines du socialisme chrétien*, Paris, PUF, 1948; J. Rég niez, *L'œuvre économique de Buchez*, Saint-Amand-Les-Eaux, Carton-Dupont, 1938; A. Cu villier, *Un journal d'ouvriers, «L'Atelier» 1840-1850*, Paris, Félix Alcan, 1914; G. Castella, *Buchez historien. Sa théorie du progrès dans la philosophie de l'histoire*, Fribourg, Fragnière Frères, 1909.

5. Per un sintetico profilo biografico di Blanc, cfr. J. Maïtron (sous la dir. de), *Dictionnaire biographique...*, cit., t. I, pp. 235-238. Su Louis Blanc, i maggiori lavori sono: F. Dé m ier (sous la dir. de), *Louis Blanc. Un socialiste en république*, Paris, Créaphis, 2005; J. González Amuchastegui, *Louis Blanc y los orígenes del socialismo democrático*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas, 1989; F. Bracco, *Louis Blanc dalla democrazia politica alla democrazia sociale 1830-1840*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1983; L.A. Loubère, *Louis Blanc. His life and his contribution to the rise of french jacobin-socialism*, [Evanston], Northwestern UP, 1961; P. Verlinde, *L'œuvre économique de Louis Blanc*, Bourbourg, Outteryck-Menne, 1940; É. Renard, *Louis Blanc: sa vie, son œuvre*, Paris, Hachette, 1928; I. Tchernoff, *Louis Blanc*, Paris, Bellais, 1904.

6. Per un sintetico profilo biografico di Cabet, cfr. J. Maïtron (sous la dir. de), *Dictionnaire biographique...*, cit., tome I, pp. 333-336. Su Cabet e il comunismo icariano, i maggiori lavori sono: F. Biondi Nalis, *Étienne Cabet tra utopia e rivoluzione*, Torino, Giappichelli, 2004; J. Höppner, *Étienne Cabet und seine ikarische Kolonie: sein Weg vom Linksliberalen zum Kommunisten und seine Kolonie in Darstellung und Dokumenten*, Frankfurt am Main, P. Lang, 2002; A. Flores d'Arcais, *Il Voyage en Icarie di Cabet*, Padova, Clueb, 2002; R. Tumminelli, *Étienne Cabet. Critica della società e alternativa di Icaria*, Giuffrè, Milano, 1981; C.H. Johnson, *Utopian communism in France. Cabet and the Icarians 1839-1851*, Cornell UP, Ithaca and London, 1974; J. Prudhommeaux, *Icarie et son fondateur Étienne Cabet. Contribution à l'étude du Socialisme Expérimental*, (Paris, 1907), Genève, Slatkine-Megariotis Reprints, 1977; P. Carré, *Cabet. De la démocratie au communisme*, Lille, Le Bigot Frères, 1903.

7. Per un sintetico profilo biografico di Dézamy, cfr. J. Maïtron (sous la dir. de), *Dictionnaire biographique...*, cit., t. II, pp. 84-86; di Pecqueur, cfr. *ivi*, tome III, pp. 185-186. Sul pensiero di Pecqueur, Dézamy e degli altri esponenti non cabetiani della dottrina della comunità, i maggiori lavori sono: A. Maillard, *La Communauté des Égaux. Le communisme néobabouviste dans la France des années 1840*, Paris, Éd. Kimé, 1999; R. Tumminelli, *Dézamy e l'utopia sociale*, Milano, Giuffrè - Quaderni de "Il Politico", 1984; J.-P. Ferrier, *La pensée politique de Constantin Pecqueur*, Paris, Pichon et Durand-Auzias, 1969; G. Marcy, *Constantin Pecqueur fondateur du collectivisme d'État (1801-1888)*, Paris, Recueil Sirey, 1934; É. Antonelli, *Constantin Pecqueur*, Paris, Rivière, 1931; J. Marié, *Le socialisme de Pecqueur*, Paris, Arthur Rousseau, 1906; G. Morange, *Idées communistes dans les sociétés secrètes et dans la presse sous la Monarchie de Juillet*, Paris, Giard et Brière, 1905; L. Maisonneuve, *Pecqueur et Vidal. Contribution à l'histoire du collectivisme en France*, Paris, Arthur Rousseau, 1898.

sono stati dedicati spesso degli approfondimenti nelle parti iniziali delle storie del socialismo e del movimento operaio⁸.

Non pochi di questi lavori mi sembrano, però, portare il segno di due peccati originari che ne limitano fortemente la portata: la sottovalutazione della specificità del momento storico e quella che si potrebbe chiamare l'invenzione delle origini. Per invenzione delle origini intendo la propensione ricorrente a ricercare nel passato autorità storiche in grado di legittimare, nel presente, discorsi e orientamenti politici. La storia di questa storiografia potrebbe essere uno specchio attraverso cui studiare trasformazioni, tensioni, aspirazioni, contraddizioni e sensi di colpa del socialismo francese e, più in generale, del socialismo europeo. Così il socialismo francese «fondato sulla fratellanza e l'unione delle classi» è stato evocato contro il socialismo tedesco della lotta di classe⁹; il socialismo dell'organizzazione del lavoro è stato riattivato durante la fase neo-corporativista degli anni Trenta e Quaranta¹⁰; il socialismo critico è stato riesumato come fonte importante di Karl Marx¹¹; il socialismo del-

8. Tra le numerose storie del socialismo dedicate interamente o parzialmente alla prima metà dell'Ottocento, oltre alle opere citate nelle note seguenti, cfr. M. Agulhon (préfacé par), *Les socialismes français. 1796-1866. Formes du discours socialiste*, Paris, Sedes, 1995; M. Winock, *Le socialisme en France et en Europe. XIX^e-XX^e siècle*, Paris, Seuil-Points, 1992; J. Bruhat, *Le socialisme français de 1815 à 1848*, in J. Droz, *Histoire générale du socialisme*, Paris, Puf, 1979², vol. I, p. 331-406; G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista. I precursori 1789-1850*, trad. it. Bari, Laterza, 1967; G. Lichteim, *Le origini del socialismo*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1970; E. Halévy, *Histoire du socialisme européen*, Paris, Gallimard, 1974²; S. Bernstein, *Storia del socialismo in Francia. Dall'illuminismo alla Comune*, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1963; G. Santonastaso, *Il socialismo francese. Da Saint-Simon a Proudhon*, Firenze, Sansoni-Leonardo, 1954; D.O. Evans, *Le socialisme romantique. Pierre Leroux et ses contemporains*, Paris, Marcel Rivière, 1948; H. Louvancour, *De Saint-Simon à Charles Fourier. Étude sur le socialisme romantique français de 1830*, Chartres, Durand, 1913; A. Lichtenberger, *Le socialisme et la Révolution française. Etude sur les idées socialistes en France de 1789 à 1796*, Paris, Félix Alcan, 1899.

9. Cfr. per esempio G. Isambert, *Les idées socialistes en France de 1815 à 1848. Le socialisme fondé sur la fraternité et l'union des classes*, Paris, Félix Alcan, 1905.

10. Particolarmente emblematico, ma certo non unico: P. Verlinde, *L'œuvre économique de Louis Blanc*, cit.

11. Si fa riferimento non solo alle opere più schematiche della scuola marxista (di cui è esemplare R. Garaudy, *Les sources françaises du socialisme scientifique*, Paris, Éditeurs Réunis, 1949³), ma anche e soprattutto a un largo ed eterogeneo spettro di ricerche, talvolta sottili e problematiche. Gian Mario Bravo, presentando quella che è stata a lungo in Italia, e non solo, l'introduzione più conosciuta al primo socialismo, riassume bene la prospettiva: «In tale corpo teorico si presentarono, il più delle volte scisse e non coordinate in un sistema omogeneo, tutte quelle motivazioni che Marx ed Engels recepiranno, vaglieranno e esporranno, in modo che appunto verrà detto "scientifico"» (*Storia del socialismo. 1789-1848. Il pensiero socialista prima di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 9).

la differenza è stato recuperato dopo la liquidazione del marxismo¹². Si tratta di analisi a volte interessanti, talvolta particolarmente fini, ma per la loro prospettiva teleologica, poco interessate a mettere in luce la logica irriducibilmente propria di questo socialismo. Per sottovalutazione della specificità del momento storico intendo, invece, la propensione a vedere nei socialisti repubblicani della Monarchia di luglio nient'altro che l'ultima incarnazione dell'egualitarismo rivoluzionario, la prima espressione confusa di un socialismo scientifico a venire o un momento di formazione del repubblicanesimo francese la cui piena maturità non sarà raggiunta che con la fondazione della Terza repubblica. Il decennio che precede il 1848 diviene così una tappa secondaria in percorsi biografici e politici che hanno il proprio centro e il proprio senso altrove. Per evitare questa tentazione storiografica, in questo lavoro, ho scelto di sviluppare un'analisi che, valorizzando l'unicità del periodo chiave della Monarchia di luglio¹³, si preoccupasse innanzitutto di comprendere come le eredità repubblicane e operaie siano state reinterpretate all'interno di un nuovo modo di pensare. Ho così anche cercato di ovviare ai limiti imposti dalla segmentazione degli studi dedicati a particolari correnti politiche o a singoli autori, ponendo invece al centro dell'analisi la rottura, nel modo di pensare la politica e la società, che si realizza trasversalmente nel decennio considerato.

Tale rottura è stata messa in evidenza, per esempio, da Marcel Mauss che, già intorno al 1920, distingue con forza Babeuf e Buonarroti («des égalitaires attardés») dai veri socialisti (Saint-Simon, Sismondi, Louis Blanc, Fourier e la sua scuola, Cabet, Reybaud, Pierre Leroux, gli owenisti e tutte le nuove scuole)¹⁴. Analogamente a Marx, nonostante fossero venute meno le motivazioni tattiche che avevano influito nella classificazione scelta nel *Manifesto*, Mauss riunisce però tutte le correnti della prima fase del socialismo sotto l'etichetta di «utopici e critici» nascondendone così un fondamentale elemento. Non solo parti critiche e parti costruttive sono sempre inscindibili, ma anche, e fin da subito, il socialismo si accompagna, e non casualmente, alla volontà di fondare e di affinare una scienza sociale¹⁵. In questo senso, anche nelle sue declinazioni più misticheggianti, non

12. Si può pensare, nella forma più fine, alla lettura di Pierre Leroux avanzata da Miguel Abensour (cfr. per es.: *Le procès des maîtres rêveurs*, Arles, Sulliver, 2000, p. 21).

13. Per una sintesi dei tratti maggiori del quinto decennio dell'Ottocento e l'ambiguo sentimento di un cambiamento d'epoca, cfr. V. Collina, *Le democrazie nella Francia del 1840*, Firenze, D'Anna, 1990; e anche, per la sintesi, J.-C. Caron, *Le "tourmant" de 1845 et la prise de conscience de Michelet*, "Textuel", 2005, n° 47 (*Comment lire Le Peuple?*), pp. 51-65.

14. M. Mauss, *Les idées socialistes. Le principe de la nationalisation* [chapitre inédit de l'ouvrage sur la nation], in Id., *Écrits politiques*, Paris, Fayard, 1997, p. 251 (trad. it. in *I fondamenti di un'antropologia storica*, Torino, Einaudi, 1998).

15. Sulla categoria di utopia in riferimento al primo socialismo francese, cfr. M. Larizza Lolli, «Socialisme» et «utopisme»: deux catégories à méditer? *Quelques considérations à par-*

vi è socialismo francese nella prima metà dell'Ottocento che non sia scientifico. E questo è un altro aspetto che mi sembra non ancora sufficientemente studiato. L'attenzione è stata focalizzata su Saint-Simon, Comte o Proudhon; la diffusione dell'idea di scienza sociale e la sua volgarizzazione sono rimaste invece nell'ombra¹⁶. Per cogliere l'attitudine sociologica caratteristica dell'epoca, complementare alla tensione verso una nuova religione e intimamente intrecciata a una certa idea dell'unità nella variazione, ritengo importante fare riferimento ai paradigmi epistemologici delle scienze naturali del tempo. Ricostruire l'immagine che si aveva allora della natura, mi sembra necessario per comprendere il rapporto fra semplificazione e complessificazione attraverso cui furono pensati i fenomeni sociali e la transizione verso una repubblica democratica.

Rottura, si diceva, tra gli *égalitaristes attardés* e i nuovi repubblicani socialisti. Si tratta di una rottura talvolta evocata, ma raramente approfondita. Due lavori mi sembrano averla messa in luce con particolare lucidità: un articolo di William H. Sewell e un saggio di Jesus Gonzales Amuchastegui. Il primo, attraverso un confronto fra Gracchus Babeuf e Louis Blanc, delinea i principali elementi di rottura teorica fra rivoluzione egualitarista e rivoluzione sociale; nel presente lavoro, seguirò e svilupperò una parte delle piste proposte da questo articolo¹⁷. Jesus Gonzales Amuchastegui offre invece, pur incentrando il proprio libro su Louis Blanc¹⁸, una delle ricostruzioni più complete della formazione del nuovo discorso politico (definito come «socialismo giacobino»); pur condividendo una parte rilevante della sua analisi, me ne allontanerò allargando ulteriormente il numero delle correnti considerate e individuando nel biennio 1839-1840 il vero momento di cristallizzazione del nuovo modo di pensare. La novità essenziale, e tutto il mio lavoro vi insisterà da diverse prospettive, non è tanto nell'incontro fra pensiero repubblicano e socialismo, né fra riflessione teorica (indissociabile, per altro, come si vedrà, da una "pratica" della politica) e pratiche operaie (esse stesse, evidentemente, portatrici di una "teoria"); la novità essenziale è nel nuovo modo di pensare la società che è anche un nuovo modo di agire nella società. Gli incontri, prima tra repubblicanesimo radicale e sansimonismo, poi tra politica democratica e conflitto sociale, trasformano ad un tempo il linguaggio, la logica discorsiva e le pratiche socio-politiche. Non

tir du cas du saint-simonisme, in *Romantismes et socialismes en Europe (1800-1848)*. Actes du Colloque de Lille (1987), Paris, Didier Érudition, 1988, pp. 137-150.

16. Tra le eccezioni: W.H. Sewell, *Beyond 1793: Babeuf, Louis Blanc and the Genealogy of "Social Revolution"*, in F. Furet and M. Ozouf (ed. by), *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture. III. The Transformation of Political Culture 1789-1848*, Oxford, Pergamon Press, 1989, pp. 509-526; e B.H. Moss, *Parisian Workers and the Origins of Republican Socialism, 1830-1833*, in J.M. Merriman (ed. by), *1830 in France*, New York, New Viewpoints, 1975, pp. 203-221.

17. W.H. Sewell, *Beyond 1793: Babeuf, Louis Blanc...*, cit.

18. J. Gonzales Amuchastegui, *Louis Blanc y los orígenes...*, cit.

si tratta, cioè, di un pensiero repubblicano combinato con un progressismo sociale, né di un'idea di riforma sociale che intercetta un conflitto sociale. In questo decennio si assiste a qualcosa di inedito: tradizione repubblicana e tradizione operaia si ridefiniscono reciprocamente e il conflitto politico e sociale prende un nuovo significato.

2. Studiare una logica discorsiva: dimensione cognitiva e identitaria

Distinguendosi dalle analisi finora sviluppate sul primo socialismo francese, ciò che questo lavoro si propone di studiare è quindi una logica discorsiva, intesa come insieme sistemico di dispositivi interpretativi e argomentativi che struttura il discorso prodotto da una parte della società in un determinato momento storico al di là della varietà apparente delle sue manifestazioni¹⁹. Si chiamerà logica discorsiva socialista fraternitaria quella condivisa dai primi socialisti repubblicani francesi. La familiarità raggiunta in diversi anni di letture e riletture dei testi socialisti della Monarchia di luglio mi ha portato a rintracciare un modo di pensare comune a diverse aree politiche attive nel decennio che precede il 1848. In particolare, questa logica discorsiva si riscontra nelle elaborazioni di Philippe Buchez, Pierre Leroux, Louis Blanc, Étienne Cabet e delle correnti che prendono vita intorno a questi personaggi e ai cosiddetti neobabouvisti. Se, su alcuni punti, le posizioni di questi autori possono apparire inconciliabili, cercherò di mostrare, da una parte, come tali divergenze emergono in elementi logicamente secondari e, dall'altra, come le tesi contrapposte siano declinazioni diverse di argomentazioni fondate sui medesimi presupposti e sviluppate con logiche comuni. È il caso, per esempio, dei diversi modi di affrontare la questione della proprietà e della sua trasformazione, ai quali sarà dedicato l'inizio della seconda parte.

Si potrebbe considerare l'analisi di una logica discorsiva come una sorta di micro-storia concettuale²⁰. Concentrandosi su un discorso politico crono-

19. Pur essendo utilizzata di tanto in tanto, non mi sembra che la categoria di «logica discorsiva» sia mai stata definita con precisione né usata con sistematicità in campo storiografico. La categoria, nell'uso che qui ne faccio, è strettamente legata a quella di discorso. In una famosa autodifesa, Foucault scrive: «Cercavo semplicemente di trovare le regole secondo le quali essi avevano formato un certo numero di concetti o d'insiemi teorici di cui si può trovare riscontro nei testi» (M. Foucault, *Qu'est-ce qu'un auteur?*, [1969], in Id., *Dits et écrits*, Paris, Gallimard, 1994, vol. I, p. 791; trad. it. *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, Milano, Feltrinelli, 1996). Per logica discorsiva intendo l'insieme di queste regole. È opportuno sottolineare fin da subito quanto queste regole non siano in alcun modo da intendersi come necessariamente razionali: ragionamenti, intuizioni, emozioni sono intrinsecamente uniti in qualsiasi logica discorsiva.

20. Dal punto metodologico, evidentemente, il “micro” allontana il presente dalla gran parte dei lavori delle scuole classiche della storia concettuale; da quelle scuole, però, vorrei aver

logicamente e socialmente circoscritto, lavorando cioè in prospettiva sincronica, si mette in luce la strutturazione di una logica discorsiva per affinare gli strumenti e contribuire a ripensare o approfondire la diacronia. In questo caso, il processo più vasto su cui si vuole contribuire a fare luce è quello del dispiegamento della democrazia, intendendo, sulle orme di Claude Lefort e Marcel Gauchet, per democrazia la forma di società e di fabbricazione degli individui caratterizzata, non senza tensioni e contraddizioni, continuità e rotture, dal venir meno del fondamento trascendente dell'ordine sociale²¹. Anche nella sua dimensione più direttamente politica, la democrazia non è in questa prospettiva né un sistema istituzionale, né un ideale, ma, come mostrano con chiarezza i lavori di Pierre Rosanvallon, un processo storico²².

imparato a porre la giusta attenzione nel linguaggio e nella sua capacità di rivelare continuità e rotture. Il riferimento è alle scuole consolidate intorno a Pocock, Skinner e Koselleck; scuole certamente diverse ed eterogenee, ma che, come scrive Sandro Chignola, condividono alcune «generalissime premesse» (ovvero «linguisticità del discorso politico; esistenza di metaorizzonti di senso che “condizionano” le dinamiche della concettualizzazione; normatività dei vocabolari contestuali al locutore») - cfr. S. Chignola, *Tra Heidelberg e Cambridge: il lessico in situazione*, in S. Chignola e G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, Milano, Franco-Angeli, 2008, p. 5; cfr. anche M. Richter, *Reconstructing the history of political languages: Pocock, Skinner, and the Geschichtliche Grundbegriffe*, “History and Theory”, 1990, n° 29-1, pp. 38-70. Ancora sulle diverse scuole della storia concettuale, cfr. I. Hampsher-Monk, K. Tilmans e F. Van Vree (ed. by), *History of concepts: comparative perspectives*, Amsterdam, Amsterdam UP, 1998. Sulla scuola di Cambridge, cfr. J. Tully (ed. by), *Meaning and context. Quentin Skinner and his critics*, Cambridge, Polity Press, 1988; sulla scuola tedesca, cfr. L. Scuccimarra, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, “Storica”, 1998, anno IV, n° 10, pp. 7-99. Particolarmente attenta alla storia concettuale, “Filosofia Politica” vi ha dedicato due *dossiers* nel n° 1 del 1990 e nel n° 3 del 1997.

21. Per Claude Lefort, si rimanda, soprattutto, alle raccolte di saggi: *Les formes de l'histoire. Essais d'anthropologie politique*, Paris, Gallimard, 1978 (trad. it. *Le forme della storia. Saggi di antropologia politica*, Bologna, Il Ponte, 2005); *L'invention démocratique*, Paris, Fayard, 1981; *Essais sur le politique: XIX^e et XX^e siècles*, Paris, Seuil, 1986 (trad. it. *Saggi sul politico. XIX-XX secolo*, Bologna, Il Ponte, 2007); *Écrire. À l'épreuve du politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1992 (trad. it. *Scrivere. Alla prova del politico*, Bologna, Il Ponte, 2007). Per Marcel Gauchet, limitandosi ai suoi lavori più direttamente storico-politici, si rimanda innanzitutto alle monografie: *Le désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Paris, Gallimard, 1985 (trad. it. *Il disincanto del mondo. Una storia politica della religione*, Torino, Einaudi, 1992); *La révolution des droits de l'homme*, Paris, Gallimard, 1989; *La révolution des pouvoirs: la souveraineté, le peuple et la représentation 1789-1799*, Paris, Gallimard, 1995; *L'avènement de la démocratie* di cui sono per ora usciti (Gallimard, 2007) i primi due tomi (*La révolution moderne* e *La crise du libéralisme*). Risultano poi particolarmente preziose per la comprensione del progetto intellettuale di Gauchet le raccolte di articoli *La démocratie contre elle-même*, Gallimard, Paris, 2002 (trad. it. *La democrazia contro se stessa*, Troina, Città aperta, 2005) e *La condition politique*, Gallimard, Paris, 2005, e la lunga intervista con F. Azouvi et S. Piron, *La condition historique*, Paris, Stock, 2003.

22. A questo proposito, di Pierre Rosanvallon, si veda: *L'État en France de 1789 à nos jours*, Paris, Seuil, 1990; *Le sacre du citoyen. Histoire du suffrage universel en France*, Paris,

Ogni logica discorsiva è caratterizzata da una propria gerarchizzazione interna in virtù della quale alcuni dispositivi logici ed emotivi godono di una tendenziale priorità sugli altri. Vi sono, cioè, principi e assunzione di valori che non si possono contraddire e a partire dai quali le altre idee si definiscono e si ridefiniscono. Nella logica discorsiva socialista fraternitaria, il nucleo più profondo è da individuarsi nel principio di unità: modo razionale attraverso cui si pensa la società (e, più in generale, il reale) nel suo continuo divenire e anche, indissociabilmente, modo emotivo di sentire la comunità umana. L'unità vale allora da principio razionale strutturante la scienza sociale (come le altre scienze) e come parola d'ordine apotropaica contro lo spettro della dissoluzione sociale. Il secondo nucleo essenziale di questa logica discorsiva è l'orientazione storica progressista, ovvero l'idea e il sentimento che nel passare del tempo si compia un'impresa, che la società si trasformi avvicinandosi alla propria natura armonica, che nella storia si componga cioè l'unità sociale. Unità e progresso: ciò che metterò in evidenza è un modo particolare attraverso cui si pensa il superamento del conflitto sociale e la ricomposizione della divisione fra società e Stato grazie al riassorbimento del politico all'interno del corpo sociale. In altri termini, le diverse aree politiche qui prese in considerazione condividono in larga parte un linguaggio improntato alla tradizione repubblicana e plasmato dalla volontà di ripensare la politica a partire dalla società, attribuendo alla nozione di società quel significato particolare che essa acquisisce nel corso della prima metà dell'Ottocento e su cui ci si soffermerà lungamente nella prima parte di questo lavoro.

Ogni discorso è strumento di persuasione, ma ancor più di comprensione; i testi testimoniano quindi anche di un modo di pensare il mondo, la società e se stessi. Dimensione strategica e dimensione cognitiva convivono; sceglierò qui di privilegiare la seconda e, interrogando i testi, rileverò anche le strategie retoriche per cogliere, però, ciò che questi artefici nascondono, la sottesa concezione dei rapporti sociali. Cercherò di comprendere come qualcosa che oggi appare contraddittorio potesse essere pensato come coerente. Mi porrò l'obiettivo di cogliere le particolari modalità grazie alle quali, in quello specifico contesto storico, il linguaggio ha mantenuto il di-

Gallimard, 1992 (trad. it. *La rivoluzione dell'uguaglianza. Storia del suffragio universale in Francia*, Milano, Anabasi, 1994); *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*, Paris, Gallimard, 1998 (trad. it. *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia*, Bologna, Il Mulino, 2005); *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Paris, Gallimard, 2000; *Le modèle politique français. La société civile contre le jacobinisme de 1789 à nos jours*, Paris, Seuil, 2004; *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Paris, Seuil, 2006 (trad. it. *La politica nell'era della sfiducia*, Troina, Città aperta, 2009); *La légitimité démocratique. Impartialité, réflexivité, proximité*, Paris, Seuil, 2008.